

## IN CONTROLUCE

## Verdini: le pistole cariche non le abbiamo usate e ora che abbiamo una pistola a acqua, vorremmo far paura a chi ha il cannone

*Verdini, intendiamoci, non è un politico particolarmente simpatico (anche se scrive ottimi report ed è di vista lunga). Sgradevoli sono tutte le slinguate che gli tocca infilare tra un consiglio e l'altro al Cavaliere per compiacere il povero megalomane. Non è bello che un uomo del suo talento e della sua età si riduca a trattare il migliore amico di Dudù come neanche Churchill è stato mai trattato dai suoi ministri e compagni di partito*

DI DIEGO GABUTI

**A**l centro di tutte le recenti vicende nazionali - dallo sdoganamento del Cavaliere, dopo la condanna per evasione fiscale e la decadenza da senatore, alla frammentazione del partito di plastica, in parte finito nell'orbita del partito democratico - c'è il rapporto tra **Matteo Renzi** e **Silvio Berlusconi**, tra il vecchio e il giovane comunicatore. Seguace di **Denis Verdini**, toscano, deputato e giornalista in quota Ala, il gruppuscolo verdiniano che sostiene il governo Renzi, **Massimo Parisi** racconta la storia di questa strana coppia (e di Verdini, che ha fatto da tramite tra i due come una specie di sensale di matrimonio) nel brillante *memoir* politico intitolato *Il patto del Nazareno. 18 gennaio 2014-31 gennaio 2015* (Rubbettino 2015, pp. 262, 19,00 euro). All'inizio era stato un idillio. Pareva quasi che *Papi* avesse perso la testa per Renzi: «Oggi c'è una bandiera che sventola forte in Italia», si esaltava umiliandosi, «che si chiama Renzi. E c'è una bandiera a mezz'asta che si chiama Berlusconi». Renzi, che addirittura lo aveva ricevuto nella sede del Pd a Largo del Nazareno scandalizzando *la Ditta*, era per un accordo con Berlusconi e il suo stato maggiore, tant'è vero che s'affrettò a formalizzare *urbi et orbi* il *Patto del Nazareno* per le riforme costituzionali prima ancora di provvedere alla destituzione di **Enrico Letta** con l'ok del Quirinale. Naturalmente Renzi non era per un accordo a qualsiasi costo, come forse per un po' s'era illuso Berlusconi. Renzi era per un accordo che convenisse a lui più di quanto conveniva al partito di plastica. Era Renzi a fare le regole, non Berlusconi, che anche così, tuttavia, tornava per lo meno in pista dopo essere stato cacciato dal parlamento e mandato ai servizi sociali. Ma come

nella natura dello scorpione, secondo **Orson Welles**, c'è il desiderio di pungerla a morte la rana che gli sta salvando la vita, nella natura di Berlusconi c'è il desiderio di primeggiare.

**Dice Parisi: «Poiché non lo faranno certo** gli storici, mi prendo la libertà - il lettore perdonerà l'audacia di inserire una valutazione personale nello scorrere di fatti e retroscena - di considerare l'incidenza del fattore umano sulla storia. Se di storia si può parlare. Ebbene il patto del Nazareno è morto il 25 maggio 2014. A poco più di cento giorni dalla nascita. A ucciderlo, nella testa e nel cuore di Berlusconi, è il risultato delle europee». *Papi*, semplicemente, schiumò d'invidia per il «40,8% raggiunto da quel «ragazzotto» di Rignano sull'Arno». Renzi era più amato di lui.

**Comincia qui la guerriglia di Denis Verdini** per tenere in piedi il Patto, che Berlusconi e i falchi suoi consiglieri, a partire da **Renato Brunetta**, vogliono affossare. Primo consiglieri di *Papi*,

Verdini subissa il boss di report che lo aggiornano sullo stato dell'alleanza. È pro-Patto, come pure **Gianni Letta**. Non è sempre facile esserlo. Renzi, furbino, cambia le carte in tavola ogni volta che gli conviene: i falchi tuonano, Verdini e Letta predicano pazienza e rassegnazione, ma alla fine sono i falchi ad averla vinta. Parisi riporta le parole d'una fedelissima: «Voi della stampa vi siete preoccupati così tanto del cerchio magico e non tenevate conto dei disastri che stava facendo il duo tragico... Il «duo tragico» è composto da «quelli che hanno trattato con Renzi», cioè Verdini e Letta. L'affermazione raccolta in *Transatlantico* è tutt'altro che una uscita estemporanea». Dopo l'elezione di **Mattarella** alla presidenza della repubblica, il patto salta definitivamente: «Nel segreto dell'urna a Mattarella è andato anche un considerevole numero

di voti di grandi elettori di Forza Italia (fra i quaranta e i sessanta). Un politico di lungo corso come **Altero Matteoli** commenta a caldo la scelta azzurra di votare scheda bianca: «Abbiamo fatto un bel capolavoro non votando Mattarella. Abbiamo ricompattato il Pd, spostato a sinistra l'asse del governo e, infine, abbiamo pure spaccato Forza Italia». Verdini, intendiamoci, non è un politico particolarmente simpatico (anche se scrive ottimi report ed è di vista lunga). Sgradevoli sono tutte le slinguate che gli tocca infilare tra un consiglio e l'altro al Cavaliere per compiacere il povero megalomane. Non è bello che un uomo del suo talento e della sua età si riduca a trattare il migliore amico di Dudù come neanche **Churchill** è stato mai trattato dai suoi ministri e compagni di partito. Ma è soltanto Verdini, con tutti i suoi difetti, e che oggi immagino scriva report per *il Boy Scout*, a spiegare con esattezza di che morte è morto il *caimanesimo* politico: «Quando avevamo le pistole cariche non le abbiamo usate e adesso che, come si dice in Toscana, abbiamo una pistola «schizza piscio», vorremmo far paura a chi ha il cannone!». Conseguenze di questa cecità politica non sono solo questa o quella riforma che avrebbe dovuto essere condivisa e invece no. È la disfatta contemporanea del *berlusconismo* e della sinistra *anti-berlusconiana*. Forse, come suggerisce Parisi, è stata questa la grandezza di Renzi: spingere gli oppositori interni ed esterni all'autoannientamento.

—© Riproduzione riservata—

